

Nunzia Binetti. Recensione/nota su *Per ogni frazione*

Mi preme dire subito, che se la poesia di Davide Castiglione a cui oggi ci accostiamo è poesia impegnativa, per linguaggio e contenuti, tanto da apparire criptica ed elitaria, lo è in quanto prodotto di innumerevoli letture di classici, ma anche di opere poetiche di celebri autori moderni e postmoderni italiani e non, a cui l'autore si è educato esercitando il suo spirito critico raffinato che lo vede anche ottimo recensore.

Dovrei partire dal contenuto della raccolta “Per ogni Frazione” per illustrare la poetica di Castiglione, ma consentitemi, di rovesciare, una tantum, questa diffusa metodologia , riferendomi prima ad una breve analisi stilistica della produzione del nostro autore, per motivare quanto ho appena detto, e per comprendere le modalità con cui questo incastoni i contenuti del suo dire poetico e la visione del mondo che gli appartiene. Nella poesia di Castiglione sono frequenti reticenze, segni del non detto, trovate linguistiche di certa originalità, che assumono la configurazione di elementi espressivi in cui si racchiude una semantica dal senso lato, solo apparentemente inesplorabile, ed è frequente l'adozione di termini e costrutti del parlato per quella tendenza antimelodica, che pure non si libera da un assetto armonico del verso, così gradevole. C'è un graffio antilirico nei versi proposti dal nostro autore , ma sempre funzionale a guizzi interiori, al logos dell'io poetico più profondo, dialogante, che si interroga, manifestando le sue incertezze e sentimenti, talvolta in modo prosastico, ma con una scrittura che spezza i modi sintattici tradizionali, restituendoci la pregevolezza di una poesia attuale dal verso lungo, il cui collante è la resa del mistero... l'idea delle cose e degli eventi,e non i particolari di questi (come già teorizzava Mallarmè), abitualmente responsabili dello svilimento di un processo dinamico, di cui, invece, necessita un testo poetico per permettere al lettore di interagire con l'autore, cogliendone l'atto ispirativo attraverso l'esercizio dell'immaginario.

L'aver svolto una tesi di laurea complessa su Sereni dal titolo” SERENI TRADUTTORE DI WILLIAMS , ANALISI TESTUALI: E CONFRONTO DI POETICHE “ci svela la predilezione di Davide Castiglione per i contenuti delle opere sereniane e per il modo di comporre di questo maestro del 900. Ma se pure si volesse pensare ad una influenza sereniana su Davide,come qualcuno ha detto, non si può prescindere dalla constatazione che c'è nella sua poesia una mutazione genetica dei contenuti propriamente sereniani e l'uso di forme espressive assolutamente personali e non riferibili al maestro, quanto piuttosto e per strana casualità ad un De Angelis a noi contemporaneo. In molta Poesia di Sereni infatti, si sviluppa il concetto di una alterità, che fluisce parallela alla nostra esistenza, l'alterità delle cose, contemplate con religio animistica, Davide sposta il centro della sua attenzione da questo tipo di alterità ad una del tutto diversa, quella insita nella condizione umana di chi vive una quotidianità alienante consegnatagli dal fenomeno della surmodernità e della globalizzazione, meglio ancora della società globale, così come annotato giustamente nella postfazione alla raccolta “Per ogni Frazione”, dal critico Stefanelli e successivamente in una recensione dal critico Mandoliti.

Sarà la paura di urtarsi
pari al desiderio di urtarsi,
sui marciapiedi un vestirsi a sorriso
che più eccede e più lascia

nudi: così per non vederci
assenza, incrocio mancato,
gente a passarsi in mezzo,
in vetrina, a passare, a non conoscersi

Ecco, in questi versi , come in tanta parte della raccolta “Per ogni frazione” si impone drammaticamente il problema della solitudine dell'uomo negli spazi urbani o metropolitani, in quei non luoghi, per dirla alla maniera dell'antropologo francese Marc Augè, dove si espletano completamente gli effetti negativi della società del consumo, dove l'eccesso della spazialità si fa

paradossalmente restringimento dello spazio, del quale siamo tutti fruitori frettolosi, in una corsa febbre che mai si ferma, che ci annulla e non ci consente di relazionare il nostro io con l'io di chi solo fortuitamente ci incrocia ed incrocia il nostro destino. C'è qui la coscienza della radicalizzazione dell'individuo che nella surmodernità ha solo una apparente libertà di scegliere, di conoscere e interagire con un altro individuo.

Si badi poi ai lemmi chiave: Paura e Desiderio; la paura di urtrarsi è accostata ossimoricamente al desiderio di urtarsi, in questi versi, ed indicano bene la posizione oscillante dell'autore, proteso verso l'altro ma costretto poi a chiudersi in sé per quella sorte o condizione ineluttabile dettata all'uomo dalla società del mordi e fuggi. Non a caso in esergo Castiglione riporta un passo di Cortazar che recita: "alla mano tesa doveva corrispondere un'altra mano da fuori, dall'altro". Ed infatti è pressante la richiesta di reciprocità da parte dell'autore nella raccolta in esame, la significa una sequenza quasi seriale di verbi pronominali riflessivi reciproci coniugati all'infinito, presenti nei versi appena letti... urtarsi, vederci, passarsi, conoscersi, ma ad essi fa da contraltare, assai spesso e in altre poesie della raccolta, un cambiamento improvviso di marcia della forma verbale che volge tristemente al vero riflessivo dell'infinito o ad un uso impersonale del verbo. Ed è così che riposto lo slancio iniziale, la poesia di Davide diviene poesia di qualche solo "sfiramento", del "ci si capita accanto", dell'"accadere muti", poesia della "perdita", "dell'Occhio che non è nuovo a chiamarsi fuori", come detta l'incipit del componimento a pag 21. E l'Io pare escluso dal tutto, che Davide ad un certo punto definisce "coro non corale", o addirittura "cerchi in cancrena", "premere sui quali" -dice- "non so a cosa porti". Ed è qui che tra l'Io -altri, il poeta intravede quello che duramente chiama lo "scisma", ecco... il frazionamento che ci riporta al titolo della raccolta.

Attraverso questa logica di pensiero e sempre lamentando la omologazione del soggetto, l'autore ci fornisce talvolta spaccati di vita quotidiana e con uno sguardo sferzante che sa farsi amaramente ironico (vedi i sensi della piazza pag 46 e 48). Ma dolci e appassionati si fanno il suo sguardo e il dire poetico quando contemplano la figura femminile là dove appare; anche essa è quasi sempre corpo in transito in qualche luogo di transito (università, una stazione ferroviaria, un vicolo ecc) e con essa configurare un rapporto di conoscenza o un rapporto amoroso, è per l'autore mera fantasia, possibilità mancata, se non "Un taglio" doloroso. E' in questo frangente che la narratività di Davide perde ogni rischio di algido oscurantismo, e che la lingua meno irta, forgia teneri diminutivi... "visino", "figuretta", sottendendo una forte intenzione comunicativa. Ma tutto questo va oltre e sopravanza ogni nostra aspettativa, nell'attimo in cui figura femminile e poesia si sovrappongono e diventano un tutt'uno, innestando un discorso nettamente metapoetico. E' a pag 91 che, riferendosi a questa identità, un verso pregevole recita "La sua mano inventa il mondo".

Sublime a mio avviso è, a fine raccolta, quell'interloquire con l'autore di un voce femminile (poesia o donna che sia), che pur sentendosi dimensione irraggiungibile e posseduta da pochi apostrofa, ma sommessamente, il nostro poeta "Sono riemersa per me, / carezza l'acqua senza pensarla adesso / toccami in superficie ma toccami".

Tutto questo è Davide Castiglione, per quanto mi riguarda sono certa che la sua voce poetica, pur giovane, sia una delle più ricche, nuove e suggestive mai incontrate tra le molteplici conosciute fino ad ora.